

Vi spiego il parlamentarismo nero

Segue dalla prima

Ma il Parlamento, proprio per la sua caratteristica di luogo del confronto, può favorire il risveglio di forze latenti, di domande nuove, di problemi che erano sopiti. Tutto questo può aprire processi che sfuggono di mano a chi esercita il potere. Il parlamento, lungi dall'essere il luogo della composizione regolamentata dei conflitti politici, diventa in questi casi il luogo dove si manifestano ulteriori conflitti e dove diventa evidente l'incapacità di risolverli. A questo punto, continua Gramsci, che scriveva nel 1935, il potere può ritenere conveniente sopprimere la funzione del Parlamento con l'effetto di spostare in altre sedi, meno trasparenti, i dibattiti che altrimenti dovrebbero tenersi sotto gli occhi di tutti, con il rischio di far esplodere conflitti ingovernabili. Nasce così il parlamentarismo nero. Oggi il governo, in preda a laceranti conflitti, cerca di evitare in ogni modo il confronto non con l'opposizione ma con tutto il Parlamento, compresa la sua maggioranza.

La vicenda è esplosa con le riforme costituzionali. Servirebbe un progetto politico complessivo, come quello che emerge dalle nostre proposte, con alcuni semplici ma decisivi obiettivi: rendere più moderna l'Italia, più flessibile le sue istituzioni, più attrezzato il governo, più capace

di decidere il Parlamento. Invece la maggioranza, per la crisi ideale che la attraversa, non è stata in grado di proporre questi obiettivi ed è stata costretta a trasformare anche la più importante e vasta riforma costituzionale che mai abbia avuto la nostra Repubblica in un terreno di mercanteggiamento permanente. Alla Lega la devolution, a Forza Italia il premierato forte, ad AN l'interesse nazionale, all'UDC, in mancanza di altro, la candidatura di Buttiglione alla Commissione Europea. Il risultato è un

È un'espressione di Gramsci e significa spostare in altre sedi il dibattito parlamentare per sottrarlo a occhi e orecchie indiscreti

LUCIANO VIOLANTE

pasticcio indescrivibile che renderebbe ingovernabile persino il Paradiso. A questo punto poiché bisogna andare in Aula perché così impone la Lega e poiché bisogna rivedere il testo perché

così consiglia il buon senso, si decide di fare entrambe le cose. Si manda in Aula un falso testo e poi ci si vede in agosto o in una baia di Lorenzago o in una villetta di Cefalù, o con i pantaloni alla zuava

o con i bermuda a fiori, per fare lì quello che si dovrebbe fare in Parlamento: discutere e decidere il testo. E si fa lì non per mancanza di tempo, ma perché bisogna sottrarre ad occhi e orecchie indiscreti, come quelli dell'opposizione, della stampa e dell'opinione pubblica, gli ulteriori mercanteggiamenti, visto che a settembre sono in gioco, oltre alle riforme costituzionali anche la Legge finanziaria, il riassetto della RAI e la riforma della Bossi Fini dopo la sentenza della Corte Costituzionale. Il parlamentari-

simo nero, appunto. Ma questa fuga dal parlamento non è un'emergenza dell'ultimo momento. È un comportamento che sta assumendo una crescente ripetitività. Il presidente del Consiglio si è sempre sottratto al question time, mentre sarebbe obbligato a rispondere alle domande dei deputati almeno due volte al mese: Blair lo fa puntualmente una volta alla settimana e senza conoscere prima i quesiti che gli sottoporranò i deputati. Sui problemi economici, quelli più gravi del Paese, il governo sfugge a qualsiasi confronto mettendo fiducia a tutto spiano: tre volte sulla finanziaria di quest'anno, poi sulla manovra aggiuntiva la settimana scorsa, infine sulle pensioni l'altro ieri. Sulla riforma dell'ordinamento giudiziario altra fiducia; fiducia anche sull'emergenza sanitaria e per salvare Rete 4. Così cresce il parlamentarismo nero: vertici su vertici, tavoli su tavoli, educate proposte di concertazione extraparlamentare prive di sostanza.

Il presidente Pera nella cerimonia del ventaglio ha auspicato un confronto con le opposizioni. Altrettanto, è presumibile, farà oggi il presidente Casini. Ma gli auspici non bastano più: la fuga del governo dalle Camere pone una grave questione democratica perché annulla funzioni proprie del Parlamento ed altera surrettiziamente caratteri fondamentali dell'ordinamento costituzionale.

la foto del giorno/1



Una donna afghana in attesa di far visitare il suo bambino dai dottori francesi dell'International Security Assistance Force (ISAF), nel villaggio di Gowdarah

Il Patto di Cittadinanza è il nuovo blocco sociale

ELIO VELTRI

Sul Corriere della Sera De Rita ha scritto che il centro sinistra ha il problema del Programma, ma soprattutto deve decidere a quale "blocco sociale" deve fare riferimento. La domanda è stata posta a Fassino il quale ha risposto: «Noi vogliamo parlare a tutti quelli che non accettano di vivere nell'Italia di Berlusconi». Nel dibattito sono intervenuti altri esponenti del centro sinistra: Barbera, Ruffolo, Amato e Nicola Rossi, che di programmi un po' se ne intendono, ma nessuno ha risposto alla domanda di De Rita, per la semplice ragione che la risposta non c'è. O, almeno, non c'è nell'accezione culturale e politica storica e tradizionale. Il blocco sociale della sinistra, riferito alla "classe" è defunto da tempo. Paolo Sylos Labini, nel famoso saggio sulle "Classi sociali", già negli anni '70, aveva dimostrato che lo stesso partito comunista era interclassista, anche se diversamente dalla democrazia cristiana. Oggi tutti i partiti sono interclassisti e a maggior ragione lo è l'alleanza di centro sinistra. Negli ultimi anni l'unico blocco sociale con cultura, valori, comportamenti, interessi comuni e condivisi, che però non coincidevano con quelli generali del paese, ha sostenuto l'esperienza di Forza Italia: il blocco, o meglio, il partito delle partite IVA, sul quale Berlusconi ha costruito la sua fortuna politica. Un blocco sociale abbastanza omogeneo, accomunato dalla scarsa fiducia nello Stato, dal rifiuto delle regole, intese come ostacolo permanente allo sviluppo, dalla propensione all'evasione fiscale, difesa in nome di una tassazione troppo elevata, dalla giustificazione di forme più o meno gravi di illegalità, tra le quali, al primo posto, campeggia il lavoro sommerso. A questo "blocco sociale", che lo aveva seguito e gratificato nel 1994, Berlusconi si è rivolto nel 2001, con il Contratto firmato nello studio di Vespa, non tenendo conto che sarebbe stato impossibile mantenerne gli impegni, perché neanche il suo governo avrebbe potuto rinunciare alle risorse necessarie per pagare le pensioni, gli stipendi, tenere aperti gli ospedali e realizzare qualche opera pubblica. Ma allora la domanda posta da De Rita a Fassino è del tutto peregrina? No, non lo è. Ma solo se la risposta tiene conto della globalizzazione del-

l'economia e dell'illegalità, che vanno di pari passo, della frammentazione della società, della precarizzazione del lavoro dipendente, del conflitto sempre più accentuato, che si sposta dai luoghi di lavoro alla società, nello scontro tra i

cittadini e gli apparati, pubblici e privati, come aveva anticipato Alain Touraine negli anni '80. Allora, se è giusto partire dal Progetto-Programma, è anche necessario definire a chi deve fare riferimento, soprattutto in un paese come il nostro che si

differenzia dagli altri paesi europei per le seguenti peculiarità negative: maggiore inefficienza della pubblica amministrazione; evasione fiscale e contributiva molto più elevata; quota impressionante di lavoro nero e sommerso; economia criminale e mafiosa che non ha riscontro altrove. Se le cose stanno così, il centro di gravità del Programma diventa la Legalità e trova i riferimenti sociali e politici nei gruppi che la sostengono e la vogliono. Altrimenti, anche un governo di centro sinistra, rischia di pestare l'acqua nel mortaio. Infatti, se l'evasione fiscale rimane ai livelli attuali; la quota di lavoro nero non diminuisce e si stabilizza attorno al 27% del PIL; i patrimoni della mafia e con essi quote rilevanti di mercato, aumentano anziché diminuire; i bilanci dei gruppi e delle aziende non è produttiva, dove, il futuro governo di centro sinistra di Romano Prodi, andrà a prendere i soldi per garantire i servizi dello Stato sociale, la ricerca, l'innovazione e quanto altro?

Come farà a rispettare i parametri del Patto di stabilità? Allora, il "blocco sociale" del terzo millennio diventa il blocco del "Patto di Cittadinanza" per le regole e la legalità, sottoscritto idealmente da quanti vivono all'interno dei circuiti della legalità o vogliono entrarci, se aiutati seriamente. Se la questione del programma viene affrontata in questo modo esso deve contenere alcuni punti fissi e chiari, riguardanti il lavoro sommerso, l'evasione fiscale, i paradisi fiscali, i patrimoni della mafia, l'inquinamento della pubblica amministrazione e del mercato pubblico, l'insopportabile lunghezza della giustizia civile e tributaria.

Sono questioni sulle quali il Programma deve indicare quantità, tempi, metodi di intervento, strumenti normativi, finanziari e fiscali. Nessuno ha la ricetta in tasca. Ma voglio ricordare che analoga proposta nel 1996 era stata fatta a Romano Prodi che l'aveva accolta e presentata alla stampa nella sede romana dell'Ulivo. Da allora le cose non solo non sono migliorate, ma sono degenerate. Il ritorno su alcune questioni non è dovuto a inguaribile reducismo ulivista, ma a realismo e convinzione che altrimenti dal pantano non si esce.

Itaca di Claudio Fava

LUNARDI, IL MINISTRO DELLE GAFFE

Se non esistesse, un ministro come Lunardi dovremmo proprio inventarlo. Visto che ce l'abbiamo, potremmo almeno incaricare qualcuno di raccogliere e catalogare le sue preziose gaffe. A futura memoria. L'ultima: i pedaggi sulle autostrade del Sud. Il ministro li vuole per ricavare un miliardo, un miliardo e mezzo di euro da destinare alle cosiddette "grandi opere". Una proposta divertente, soprattutto se si pensa allo stato dell'arte delle succitate autostrade del Sud. La Salerno-Reggio è l'unica autostrada occidentale senza corsia d'emergenza, con le carreggiate più strette di un viottolo interpodereale e cantieri in corso d'opera ormai da tre generazioni d'italiani. La Palermo-Messina semplicemente non c'è: mancano ancora una settantina di chilometri, sempre gli stessi,

disegnati su tutte le carte del Touring come «tratto di prossima apertura» ormai dai tempi del Piano Marshal. Ci sarebbe poi la «Jonica», che attraversa zone di forte espansione industriale e di consolidata ricchezza sociale come la Lucania e la Calabria: far pagare il pedaggio sulla strada con il più alto tasso di disoccupati per chilometro è certamente un'idea degna dell'ingegner Lunardi.

Che sul Sud continua a collezionare pessime figure. La madre di tutte le gaffe fu quel cortese omaggio all'economia mafiosa quando, appena insediato, spiegò che i siciliani avrebbero dovuto imparare a convivere con Cosa Nostra. A Palermo, qualcuno dei suoi compari di partito lo prese alla lettera; la maggior parte dei siciliani per fortuna lo mandò al diavolo. Tempo sei mesi,

è tornato alla carica per spiegare al paese che l'unica opera pubblica capace di disarticolare al Sud la miseria, la disoccupazione, la Fiat che smantella le fabbriche, la crisi della chimica, il brigantaggio e la siccità sarà il ponte sullo stretto di Messina. Un progetto talmente velleitario rispetto alle vere emergenze del paese da esser stato accolto a pernacchie perfino dal compassatissimo Parlamento Europeo (oltre che dal mercato finanziario internazionale, visto che fino ad ora non s'è fatto avanti nessuno disposto a rischiare i propri quattrini). Che si fa, dunque? S'inventa un supplemento di lacrime e sangue per i cenciosi meridionali. Per esempio un bel pedaggio sulle autostrade, con magnifica vista sui cantieri, così tiriamo su qualche lira. Da investire nel ponte, naturalmente. Geniale.



cara unità

Perfetti ha iniziato a collaborare con Il Sole 24 Ore dal 1998

Guido Gentili direttore del «Sole 24 Ore»
Caro Direttore,

ho letto con stupore l'articolo del professor Nicola Tranfaglia pubblicato a pagina 25 su «L'Unità» di giovedì 29 luglio 2004, dedicato alla rivista «Nuova Storia Contemporanea». Nell'articolo, in modo del tutto pretestuoso, il direttore, professor Francesco Perfetti, viene descritto come «collaboratore del Sole 24 Ore nell'ultima versione avviata dall'ex presidente del Confindustria, D'Amato». Questa affermazione è totalmente falsa, perché il professor Perfetti ha iniziato a collaborare con il Sole 24 ore a far data dal 1° novembre del 1998, dunque sotto la direzione del mio predecessore, il dottor Ernesto Auci, mentre la mia direzione è iniziata quasi tre anni dopo, il 9 luglio del 2001. Aggiungo che a partire dalla seconda metà del 2001 la collaborazione del professor Perfetti si è diradata e che il suo ultimo articolo è stato pubblicato dal Sole 24 Ore il 10 agosto del 2003, un anno fa. Con i migliori saluti.

Dato che ci siamo rimettiamo anche il «bollo» sulle biciclette

Enio Navonni

Caro e insostituibile Unità, se me lo permetti vorrei dare un contributo alla creatività impositiva del Ministro Lunardi: reintrodurre (come ai tempi del fascismo) il «bollo» sulle biciclette. C'è chi mette di più?

Sud e pensioni, caro Rossi «mi tocco se ci sono»

Giuliano Giuliani

Caro Direttore, non vorrei riaprire un caso, però... Sull'Unità di giovedì 29 luglio Nicola Rossi scrive della "nuova questione meridionale", del peggioramento della condizione che deriverà dai tagli imposti da manovre e manovrine, dell'assenza di prospettive, e conclude che "l'obiettivo di una nuova idea del Mezzogiorno non sembra proprio essere in cima ai pensieri di questo governo" (lui lo scrive con la mauscola). Non manca una critica forte al centrosinistra, perché, nota Rossi, se andassimo a rileggere il Documento di programmazione economico-finanziaria del 1999-2001, troveremmo le stesse cose

scritte oggi da Siniscalco. Il dramma è che, nello stesso giorno, Nicola Rossi rilascia un'intervista al Corriere nella quale afferma, a proposito della cosiddetta riforma delle pensioni e dopo l'approvazione della delega a colpi di fiducia: "Sarebbe irragionevole cambiare o, peggio ancora, cancellare questa riforma", anche se "è brutta". A Genova si dice (traduco), "mi tocco se ci sono!"

Sì, ricordiamo Russel e processiamo Bush

Paolo Mento

Caro direttore, le proposte dello scrittore Antonio Tabucchi - contenute nell'articolo pubblicato sull'Unità di lunedì 5 luglio u.s. intitolato «Ricordando Bertrand Russell» - sono, come sempre, molto interessanti e da me pienamente condivisibili. Mi ha colpito, in particolare - non essendo mai dimenticato del filosofo/pacifista, ecc. Bertrand Russell - l'invito rivolto ai giudici internazionali a costituire un tribunale simbolico (anche Pier Paolo Pasolini aveva suggerito nei suoi «Scritti corsari», pur con motivi diversi, analogo iniziativa) e istituire un processo a George W. Bush e ai suoi complici: Tony Blair, il nostro... "Benito Burlesconi", ecc. Pertanto mi auguro vivamente che l'Unità si adoperi per fare in modo che Bush e tutti i suoi complici vengano processati e condannati almeno moralmente!

Le auto blindate servono a combattere la mafia

Elisabetta Caponnetto e Salvatore Calleri Fondazione Caponnetto

In riferimento a quanto apparso sull'Unità di ieri a firma di Sandra Amurri relativamente alla situazione delle auto blindate di Palermo, la Fondazione Antonino Caponnetto ritiene opportuno affermare che: chiunque, politico o burocrate, favorisce in qualsiasi modo la mancanza di auto blindate e di ogni altra adeguata protezione per i magistrati e le forze dell'ordine aiuta la mafia. È bene essere chiari in proposito in quanto la mafia la si combatte con i mezzi appropriati tecnologici e non. Invece oggi avviene il contrario. Il giudice Caponnetto la pensava così. La Fondazione Caponnetto si pone quindi al fianco dei servitori dello Stato di Palermo che si trovano costretti a lavorare in siffatte condizioni.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it